

# *Il Guado di Cafarnaò*

*Riflessioni sul cap.6 di S.Giovanni*

Non sempre l'omelia domenicale riesce a dire tutto quello che serve ai fedeli per la loro crescita spirituale. Non si può, quest'anno, trascurare l'offerta del lezionario festivo, ossia il capitolo sesto di Giovanni, che contiene il miracolo della moltiplicazione dei pani e il discorso di Gesù, sul Pane della vita. E' facile cogliere l'intenzione per i fedeli, che partecipano alla Messa domenicale, di un'intensa meditazione sull'Eucaristia e sulla sua centralità nella vita della Chiesa.

Il rischio è che durante le "ferie", non si ha la voglia di stare dietro a proposte liturgiche. Quando va bene, si bada solo ad ottemperare il precetto festivo.

Eccomi, con questo mio scritto, per sfuggire a questa dispersione mentale.

Qualcuno si chiederà il perché del titolo: *Il Guado di Cafarnaò*. È il titolo di una meditazione del card.Martini sul capitolo 6 di Giovanni. In fondo è Gesù stesso che chiede ai suoi discepoli di andare oltre a ciò che cade sotto i sensi.

Il metodo che adopero è quello della "lectio divina". Essa è un modo di leggere la Sacra Scrittura, articolato in 4 momenti:

la lectio o lettura del testo biblico, ossia la comprensione di quello che vuol dire oggettivamente

la meditatio o meditazione (riflessione), ossia quello che mi suggerisce il brano biblico (è qui che si collocano gli spunti per la vita personale e parrocchiale)

l'oratio o preghiera, ossia la risposta devota a Dio che ci ha parlato, con l'atteggiamento della lode, del ringraziamento, dell'intercessione e richiesta di perdono

l'actio o azione; le scelte, le iniziative e i propositi che determinano la vita cristiana.

Il testo del vangelo verrà suddiviso in 4 sezioni, alle quali applicheremo i primi due passaggi della Lectio (*lectio e meditatio*), riservando due capitoli finali per *l'oratio e l'actio*.

Ci affidiamo alla luce dello Spirito Santo, perché ci conduca alla pienezza della verità.

*Donga 2003*

## **DOVE....? (Gv.6,1-24)**

Questa prima sezione di Gv.6 comprende il racconto del “segno” o “miracolo” della moltiplicazione dei pani e dei pesci (6,1-15); l’attraversata dei discepoli di notte (6,16-21); e l’attraversata della folla, alla ricerca di Gesù (6,22-24)

### **1. Lettura del testo**

#### ***La moltiplicazione dei pani: Gv.6,1-15***

1 Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, 2 e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. 3 Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4 Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. 5 Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». 6 Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. 7 Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». 8 Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: 9 «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». 10 Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. 11 Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. 12 E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». 13 Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. 14 Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». 15 Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Dopo avere letto il testo, lo suddividiamo:

#### **v.1-4 *Sommario introduttivo***

La scena si svolge nell’ambito geografico del mare di Galilea. Sulla riva opposta c’è il villaggio di Cafarnaon dove abitava Simon Pietro, e dove c’era la sinagoga. All’autore la descrizione del luogo serve per suggerire significati reconditi, facili per chi possiede una certa dimestichezza con la Bibbia. Alcuni esempi:

a) Il mare di Galilea: Il mare richiama la potenza del male. Sulle acque Gesù cammina, dominandole, perché egli è il Signore di tutto il creato. Dio fa passare illeso il suo popolo attraverso le acque del mar Rosso, dove invece è travolta l’armata del faraone. E’ il passaggio dalla schiavitù alla libertà.

b) I segni/miracoli: l’attività taumaturgica di Gesù è contraddistinta dai suoi miracoli. Giovanni non si limita a descriverli come gesti di potenza, ma evento di grazia, ossia rivelazione divina e offerta di salvezza per ogni uomo. Nel nostro testo i destinatari di tali azioni salvifiche sono i malati, ossia l’intera umanità, ferita dal peccato.

c) La montagna: nell’AT è il luogo dell’incontro con Dio. In modo speciale il monte Sinai (o l’Horeb) richiama l’alleanza stretta con Israele, tramite Mosè, sulla base dei 10 comandamenti, sancita da un solenne sacrificio. Ora sulla « montagna » è salito Gesù, il nuovo Mosè. Egli è l’unico maestro e legislatore, che porta a compimento ciò che è scritto nella Bibbia

d) La Pasqua: é la festa più importante degli Ebrei, che ricorda la liberazione dall’Egitto. Nel quarto vangelo la vita pubblica di Gesù ruota attorno a tre pasque. Noi sappiamo che è « Cristo la nostra pasqua ». E’ lui il vero Agnello pasquale, immolato per noi.

### **v.5-10** *Dialogo di Gesù con i discepoli*

Di fronte alla folla, che conviene nel luogo, occorre interrogarsi sul reale bisogno che è presente nell'uomo e sulle soluzioni proposte. Siamo di fronte ad un'umanità sfinita e affamata. E' Gesù che prende l'iniziativa, interpellando i suoi discepoli.

#### a) Dove?

Gesù pone una prima domanda, in senso provocatorio, per orientare la risposta al di là di ogni logica umana. E' interessante, in Giovanni, l'uso di avverbi in forma interrogativa, per trovare delle soluzioni durature. Il pane che Gesù dà, rimanda all'intero progetto divino, nel quale si situa la sua volontà di «non perdere niente».

#### b) Duecento denari...

La soluzione di Filippo è quella di una « equa distribuzione delle sostanze ». L'apostolo potrebbe fare sua la denuncia che è davvero uno scandalo che il 10% dell'umanità possenga l'80% delle risorse della terra. Per lui è necessaria una politica che garantisca la giustizia. Il silenzio di Gesù al riguardo, sembra affermare che ogni giustizia umana risulta « deficiente »; non arriva a saziare la fame vera dell'uomo.

#### c) C'è un ragazzo che ha 5 pani...

La soluzione che suggerisce Andrea è più biblica. Come non richiamare il miracolo del profeta Eliseo (2 Re 4,42-44), verso la gente che aveva appresso? L'attenzione si sposta verso Colui che solo può risolverla.

### **v.11-13** *La risposta di Gesù*

Egli articola la sua azione in questi passaggi:

- **v.10:** Gesù ordina alla folla di sedersi. *In quel luogo c'era molta erba...* Anche questa nota richiama il Salmo 22, in cui si dice: *in pascoli erbosi mi fa riposare... per me prepara una mensa...* Non c'è dubbio che Gesù stia preparando il banchetto escatologico, di cui i profeti avevano parlato (Is.25,6) e che prevedeva il raduno di tutte le genti a mensa con il Signore.
- **v.11:** I gesti compiuti da Gesù richiamano l'Ultima Cena (e Giovanni, a differenza degli altri evangelisti e di S.Paolo, non racconta nell'ultima cena l'istituzione dell'Eucaristia...Gv.13). Cioè egli « prese » i pani - « fece il rendimento di grazie » - e li « distribuì » alle folle. Nel prosieguo del cristianesimo tali gesti daranno origine alla celebrazione della Messa. In particolare: «prese i pani», cioè i riti offertoriali; «rese grazie», cioè la Preghiera Eucaristica; «li distribuì», cioè i riti di comunione.
- **v.12:** L'ordine che niente deve andare perduto, letto in chiave eucaristica, è la continuazione di una presenza permanente di Dio fra noi. I 12 canestri, nei quali i pezzi di pane avanzati sono raccolti, richiamano la costituzione del nuovo popolo di Dio (12, come le Dodici tribù di Israele), che nasce dall'eucaristia.

### **v.14-15** *Conclusione al « segno » compiuto da Gesù:*

Il miracolo di Gesù genera grande meraviglia nel popolo, identificando Lui con il « profeta », cioè il nuovo Mosè. Le folle rimangono nell'ottica materiale del gesto di potenza. Questa è « tentazione ». E' la stessa che nel deserto, lo stesso Gesù sperimentò: la salvezza come risoluzione dei bisogni materiali dell'uomo (attraverso il miracolo), mentre è la parola di Dio che sazia la sua fame. Il Messia non può essere solo colui che risolve i problemi materiali o uno che ricerca il successo. Egli è anzitutto colui che è obbediente alla volontà di Dio.

### *Alcune osservazioni*

Le tante reminiscenze veterotestamentarie vogliono condurci oltre il gesto di potenza di Gesù. Siamo di fronte ad un segno di qualcosa di più grande, che Gesù vuole donare. Per comprendere l'opera di Dio, bisogna avere un'idea giusta di Gesù, «colui sul quale il Padre ha posto il suo sigillo».

E' escluso che sia un Messia, venuto nel mondo per risolvere i problemi materiali e le esigenze istintive delle folle.

Non è solo un profeta, come Eliseo, che chiede la fede nella potenza della Parola di Dio. Gesù è lui, la Parola di Dio, che nutre, attraverso il pane che dona.

Non è un nuovo Mosè che dona la manna, che dura solamente lo spazio di una giornata. Gesù chiede di raccogliere i pani avanzati, perché il suo è un cibo che dura per la vita eterna.

Insieme a Gesù si rivela anche il volto autentico della sua comunità: è la comunità dei discepoli, i quali dovranno essere anche ministri umili di colui che si è donato completamente.

### ***L'attraversata del lago da parte dei discepoli:***

#### Gv. 6,16-21

16 Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare 17 e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. 18 Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. 19 Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. 20 Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». 21 Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Al segno della moltiplicazione dei pani fa seguito l'attraversata del Mare di Tiberiade fino alla sinagoga di Cafarnao (6,24), dove Gesù terrà il discorso sul *pane di vita*. Notiamo queste tre cose:

a) le condizioni in cui avviene l'attraversata. È sera (è ormai buio). A dominare la scena sono le tenebre.

b) il mare è agitato... soffia un vento forte. Contro la violenza della natura a nulla possono le capacità dell'uomo. Se nella Bibbia il mare ci richiama il Regno delle tenebre, non si fa fatica a riconoscere la vanità dei tentativi dell'uomo a opporvisi.

c) l'assenza di Gesù genera nei discepoli paura: paura della morte e delle sue conseguenze.

Di fronte allo strapotere del male, solo Dio è in grado di sconfiggerlo. Gesù si manifesta come Dio e Signore, che domina le grandi acque e presiede alla natura. Quando si fa vicino ai suoi, Egli pronuncia il « nome » SONO IO, quello che stesso che fu rivelato a Mosè e che costituisce la professione di fede del vero israelita. «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt.6,4). Lo stesso, la cui azione si manifestò nella storia di Israele, schiacciando la potenza del faraone e dichiarando nullità tutti gli dei delle genti. La forza del popolo non consiste negli eserciti, « nei carri e nei cavalli », ma nel nome del Signore.

### ***L'attraversata della folla: Gv. 6,22-24***

22 Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. 23 Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. 24 Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù.

La folla aveva dedotto che Gesù non poteva essere partito con i discepoli. Egli infatti non solo era fuggito dal pericolo di essere proclamato re. Aveva dominato la tempesta scoppiata sul lago,

dimostrando la sua signoria sulle potenze maligne e la necessità di andare oltre ai segni miracolosi. I discepoli avevano percepito davvero che Egli era il Signore. Ora questo passaggio doveva compierlo la folla. Occorre salire sulla barca, «prendere il largo», e dirigersi nella vera direzione, dove si trova Gesù.

## 2. Meditazione sul testo biblico

Questo secondo passaggio si chiama “meditazione”. Si tratta di rispondere alla domanda: che cosa MI DICE IL TESTO? Oggettivamente il Signore mi ha parlato. Ha aperto uno spiraglio nella mia mente: Lui mi sta parlando, bisogna andare in profondità. Per questo è ancora la Bibbia ad illuminare il testo letto, affinché essa faccia luce nella vita del credente.

Si chiamano “passi paralleli” quelle citazioni, simili ad un orario ferroviario, che si trovano a margine o in nota nella Bibbia. Essi sono di grande aiuto nella fase della meditazione, perché ci fanno capire che la parola di Dio si spiega con la parola di Dio stessa. Alcuni maestri della Lectio, paragonano questa fase al movimento dell’animale che ruminava il cibo, per poterlo assimilare nel miglior modo possibile. Essi invitano non solo a ricercare tanti passi paralleli; addirittura ad impararli a memoria, a ripeterli spesso interiormente, per poi vederli capaci di illuminare la vita, che così è sotto il riflettore della Parola.

Nella prima fase del nostro testo (il segno dei pani e dei pesci) spiccano questi testi:

1°. *Mosè che dà il cibo agli Israeliti nel deserto: Num.11,10-23:*

10 Mosè udì il popolo che si lamentava in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; lo sdegno del Signore divampò e la cosa dispiacque anche a Mosè. 11 Mosè disse al Signore: «Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? 12 L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: Portatelo in grembo, come la balia porta il bambino lattante, fino al paese che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? 13 Da dove prenderei la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta dietro a me, dicendo: Dacci da mangiare carne! 14 Io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me. 15 Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!». 16 Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. 17 Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo. 18 Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. 19 Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, 20 ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a noia, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?». 21 Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero! 22 Si possono uccidere per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si radunerà per loro tutto il pesce del mare in modo che ne abbiano abbastanza?». 23 Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se la parola che ti ho detta si realizzerà o no».

2°. *Eliseo che sfama la gente che è con lui: 2 Re 4,42-44:*

42 Da Baal-Salisa venne un individuo, che offrì primizie all’uomo di Dio, venti pani d’orzo e farro che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». 43 Ma colui che serviva disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Quegli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: Ne mangeranno e ne avvanzerà anche». 44 Lo pose davanti a quelli, che mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore.

3° *Il Profeta: Gv.1,19- 21 (cfr. Dt.18,19-22)*

19 E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». 20 Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». 21 Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No».

Oppure: Mc.1,32s: *il segreto messianico*

32 Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. 33 Tutta la città era riunita davanti alla porta. 34 Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

E' evidente che l'identità di Gesù si svela dentro le Scritture. Egli è venuto a portarle a compimento: sono esse a parlare di Lui. Tra i testi che abbiamo riferito, non possiamo pensare al "segno dei pani e dei pesci" senza collegarlo alla vicenda del deserto, che richiama la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, all'alleanza del Sinai e al rapporto "sponsale" di Dio con il suo popolo. I profeti (Osea, Geremia, Ezechiele) interpretano proprio quel periodo in chiave nuziale. Per esempio: Ger.2,23: "...mi ricordo di te dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto...". Anche il libro del Deuteronomio 8,1s invitava a fare tesoro di quella esperienza faticosa, ma necessaria:

*"...per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca di Dio..."* .

E di fronte al dono della Terra Promessa Dio raccomanda: *"il tuo cuore non si inorgoglisca, in modo da dimenticare il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto"* (Dt.8,14).

Non si può dimenticare che Israele è un *"popolo consacrato al tuo Dio... perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai padri..."* .

Ricordiamo anche Ez.16,3-16; Os.11,1s; Os. 2,16-22.

*Alcune osservazioni sui testi:*

L'AT è una figura della realtà: con Gesù quella storia d'amore è portata a compimento. Quel cibo è il segno di un patto d'amore nuovo ed eterno che viene ricostruito. Il riferimento preso dalla storia di Eliseo si inserisce in quell'opera di rinnovamento di un popolo contaminato dalla idolatria. L'efficacia della Parola di Dio (e della fede in essa) serve per la purificazione e guarigione. Il Signore continua ad assistere i suoi e sta dalla loro parte. Con Gesù il campo si allarga: la sua efficacia si estende alle moltitudini. Lui è il pane che sazia l'intera umanità. Il momento in cui si rivelerà Gloria divina è sulla croce. Dal suo sacrificio scaturisce la vita. E anche noi siamo generati e cresciamo. Il volto di Gesù è circoscritto dentro all'evento pasquale prefigurato nell'Esodo e ci appare come unico Salvatore.

Nel racconto giovanneo abbiamo posto l'accento sull'avverbio DOVE?, con cui Gesù provoca l'apostolo Andrea. E' Gesù il DOVE o meglio il LUOGO. È Lui l'epicentro della rivelazione di Dio. Questa è una prima conclusione utile per la nostra vita:

**Gesù, Figlio di Dio: la sua umanità è il luogo (caro salutis cardo) della salvezza, donata, condivisa e spezzata come pane per le moltitudini.**

A darci lo spessore di questa affermazione, possiamo ripensare ai gesti che Gesù compie sui pani e sui pesci.

Egli prese i pani

Nel racconto è detto che c'era un ragazzo con 5 pani d'orzo e due pesci e che Gesù li prese. E' ovvio constatare quanto poco aiuto possa dare l'uomo all'azione salvifica di Dio. Non ha altro che la propria natura ferita e guastata dal peccato. L'AT, a più riprese, mostra come proprio Dio si serva sempre di ciò che è piccolo e debole per fare grandi cose. A maggior ragione, con l'incarnazione, accetta di "assumere" tutto l'uomo (eccetto il peccato), per renderlo partecipe della vita e natura divina. La liturgia canta questo con l'espressione: **O admirabile commercium** (*O scambio meraviglioso... Dio si fa uomo perché l'uomo possa diventare Dio*)

### Rese grazie...

Nella liturgia si chiama “preghiera eucaristica”, cioè un grande atto di lode a Dio, nel quale si ricordano tutte le meraviglie compiute fino al suo apice, che è la persona stessa di Gesù, che si è donato a noi nella sua PASQUA.

### Li distribuì..

Nonostante la sua piccolezza, l'uomo non è esentato dalla collaborazione. Gesù ha scelto gli Apostoli e li ha costituiti ministri nel dispensare i beni della salvezza. In concreto Gesù richiede nell'integrità “senza aggiungere o togliere nulla” di custodire le parole e le opere da Lui compiute. Per questo ha voluto formare attorno a sé un corpo, con l'apporto specifico di tutte le membra. Il suo corpo, la Chiesa, è strumento di salvezza del genere umano.

## QUANDO...? (Gv.25-51a)

In questi versetti capitolo troviamo la prima parte del discorso che ha come centro la rivelazione di Gesù: Io sono il pane disceso dal cielo (6,25-51a)

### 1. Lettura del testo

25 Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». 26 Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. 27 Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». 28 Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». 29 Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato». 30 Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? 31 I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo ». 32 Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; 33 il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo». 34 Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». 35 Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. 36 Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. 37 Tutto ciò che il Padre mi dá, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, 38 perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. 39 E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. 40 Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno». 41 Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». 42 E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?». 43 Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. 44 Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 45 Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. 46 Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. 47 In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. 48 Io sono il pane della vita. 49 I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50 questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. 51 Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno

Abbiamo sottolineato l'importanza data da Giovanni a parole che nascondono un senso più profondo. Questa seconda sezione del testo è dominata dalla parola “quando” con cui inizia la domanda dei Giudei, dopo l'attraversata del lago. A prima vista si tratta di un semplice pretesto per attaccare bottone. Bastava che Gesù rispondesse: ” Ieri notte... dopo che sono partiti i miei discepoli”. La risposta invece è provocatoria. Se vogliono capire realmente chi è Gesù debbono cambiare atteggiamento, cioè aprirsi alla Rivelazione che tramite Gesù, Dio compie. Non è superflua l'osservazione dell'evangelista: “trovatolo al di là del mare...”. Chi si è già messo nella condizione di fede, sa che bisogna andare al di là del mare. Nella fede, allora, si capisce che il tempo in cui abbiamo Gesù fra noi è evento di salvezza, offertaci gratuitamente.

### v-26-29 : il “quando salvifico”

Gesù vuole far progredire i suoi uditori. L'unica risposta a tutte le loro domande si racchiude nella sua persona. Egli si definisce “Figlio dell'Uomo” (ossia Giudice della storia) che porta i beni “escatologici”, cioè la vita eterna. Egli reca su di sé il sigillo del Padre. Torna alla mente il Battesimo al Giordano, con la solenne dichiarazione dalla voce del Padre “Tu sei il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto.. ascoltalo...”. Quello è il momento nel quale si manifesta la sua messianicità e l'invito agli uomini a seguirlo. Dopo quella consacrazione i sinottici ci presentano la sintesi della predicazione di Gesù: “Il tempo è compiuto. Convertitevi e credete al vangelo”. E' nella persona di Gesù che la storia, il tempo (kairos), ha raggiunto la sua pienezza. Lì si rivela la Signoria di Dio sul

mondo. Lì avviene la chiamata alla salvezza. Lì ognuno di noi è interpellato. A Lui rispondiamo con l'obbedienza della nostra fede.

Il “quando” è allora il tempo, la storia, che sfugge alla banalità o alla vanità generata dal peccato, per diventare di grazia. Se con l'incarnazione è inaugurata la nuova umanità, nel tempo avviene il riscatto delle creature, il loro ritorno (conversione) all'unico pastore. Non può essere trascurato il momento presente: “questo è il tempo della salvezza, l'Oggi di Dio che ci viene incontro”.

Gli ebrei avevano già sperimentato nella loro storia di non essere vittime di “un eterno ritorno”. Fin dal patriarca Abramo sanno di essere diretti verso la terra promessa. La loro storia è arricchita dall'incontro con Dio, che dona la sua “parola viva ed efficace” per ogni generazione, in quanto custodita e fedelmente trasmessa nelle divine scritture: la Torah, I Profeti, Gli Scritti. Il tutto è proiettato verso l'attuazione delle promesse di Dio: il Messia. È Gesù, l'atteso delle genti, il centro di tutta la Rivelazione. Ed egli lo affermerà in ciò che segue. Per questo si rifà alle tappe della rivelazione dell'AT.

### **1° tappa: La Torah (la Legge) v.30-34**

L'evento che dà fondamento a tutta la Legge è la Liberazione dall'Egitto e il possesso della terra promessa, dopo il cammino nel deserto, nutriti dal “pane del cielo”, la MANNA. Gli ebrei stessi rileggendo quei fatti non avevano dubbi nel vedere nella figura della Manna, il dono della Legge, il grande segno di Dio agli uomini. Ora la legge deve lasciare il posto al Figlio di Dio, che si è incarnato, disceso dal cielo: egli è la sola parola che può dare vita al mondo intero.

### **2° tappa: La Sapienza v.35-40**

Nel libro dei Proverbi (9,1) è descritto il banchetto della sapienza. Essa ha preparato la casa, imbandito una mensa con cibi e vini eccezionali e ha fatto gli inviti: “Venite mangiate il mio pane, bevete il vino che ha preparato per voi...” Quella sapienza generava uno stile particolare di vita, a cui si contrapponeva una esistenza da empi. Gli ebrei sapevano che la vera saggezza era nell'osservanza dei comandamenti e nel timore di Dio. Gesù attribuisce a sé quelle caratteristiche con la cosiddetta formula di Rivelazione: “Io sono...” Gesù è il supremo rivelatore della sapienza nascosta di Dio. Le sue affermazioni sono per diretta esperienza, in quanto Figlio, ed è Lui l'unica via di accesso al Padre. Egli è il dono per eccellenza di Dio a noi.

### **3° tappa: I Profeti v.41-47**

Viene citata una frase al v. 44 “tutti saranno ammaestrati da Dio...” che richiama due passi di Is. 54,13 e Ger. 31,33 Nel primo testo c'è un'allusione al Padre che attrae, chiamando a sé gli uomini. E' un'attrazione piena di amore, che fa intuire il primato della grazia, che sfocia nel suo compimento: *Lo risusciterò nell'ultimo giorno*. L'azione di Dio consiste nel far diventare gli uomini “scolari” di Dio; accorgersi del suo insegnamento, e di conseguenza “imparare, apprendere la lezione”. Non è un ascolto superficiale. È una percezione immediata di ciò che Egli dice e vuole. Gesù parla di “ammaestramento da parte del Padre”. Nel giudaismo si credeva che studiando la Legge si fosse istruiti dallo stesso Signore e si attendeva un insegnamento totale. All'attenzione interiore corrisponde un insegnamento esteriore, ad opera del “suo Inviato”.

La citazione di Ger.31,33 è presa dalla “profezia della Nuova Alleanza”. Il patto del Sinai, frantumato a causa delle infedeltà degli uomini, viene ristabilito negli ultimi tempi. Il profeta parla di una legge scritta nei cuori. Il profeta Ezechiele (cap.36,28s.) cambia il termine “legge” con lo “Spirito di Dio”. E' quello il cuore nuovo. Si genererà un rapporto nuovo (“mi conosceranno...”), lo stesso di cui ci parla il Figlio stesso, inviato dal Padre: una comunione con Dio come quella del Padre con il Figlio e che grazie al Figlio ci è dato sperimentare.

Se il “pane di vita è Gesù”, come definitiva “parola rivelatrice” ora si aggiunge che egli è il “mediatore della Nuova Alleanza”, nella quale viene donato lo Spirito santo, che sostituisce l'economia della Legge, con quella della Grazia, e che inizia con il perdono dei peccati.

Nella storia della salvezza (Torah, Profeti, Scritti = cioè nella Bibbia) era emersa anche la risposta umana alla rivelazione di Dio: incredulità, che nell'AT e anche qui viene espressa con la parola “mormorazione”, ossia la consapevole e radicale opposizione al piano divino. Si vedano i testi dell'AT (Es.15,24;16,2.7.12; 17,3;Num.11,1;14,2.27). La parola adoperata (*diagogguzein*) indica incredulità e disobbedienza all'insegnamento del Signore (Sal.105,24 e Is.30,12). E' lo stesso atteggiamento, dimostrato dai Giudei.

Le ragioni di tale incredulità sono anzitutto le origini di Gesù. Essi ritengono di sapere tutto di lui, in realtà non sanno niente (Gv.7,27). Più in profondità, il vero ostacolo è “la carne di Gesù” e la sua “pretesa origine divina”, e di conseguenza, il rifiuto che la Rivelazione/Salvezza di Dio passi attraverso questo strumento.

In secondo luogo è messa in dubbio l'opera gratuita e amorosa del Padre. Con il ragionamento non si arriva a possedere la verità, solo se si è docili alla grazia del Padre. I giudei conoscevano bene la mediazione della Torah. Ora invece viene proposta l'economia della grazia.

### **v.48-51a: conclusione**

Si delinea lo scontro tra Gesù e il suo auditorio. Lui è l'oggetto della Lite (in ebraico “RIB”). A sua prova Gesù afferma un dato inequivocabile: “i vostri padri sono morti...nonostante avessero mangiato la manna o si fossero nutriti dell'insegnamento della Torah...” La sua parola al contrario è parola definitiva. È il dono della Risurrezione che comincia ad operare fin da adesso.

### **2. Meditazione sul testo biblico**

Eravamo partiti dalla domanda dei giudei; “Quando.... sei venuto qua?”. Ora possiamo rispondere così: è nella storia che è avvenuta la Rivelazione di Dio che chiama gli uomini alla partecipazione alla sua vita intima.

E' sempre Dio che fa il primo passo, verso di noi. Gesù si è presentato come l'unico mediatore con Dio, non ce n'è altri. In maniera progressiva ciò va attuandosi. Nel nostro testo ci sono delle sfumature che mostrano questo cammino. Gesù parla anzitutto

- del cibo che “dura”
- del pane vero
- del pane della vita
- del pane disceso dal cielo

Il cibo che dura, a differenza della manna, è la qualità della parola che vede passare i tempi, i regni, le ideologie, mentre essa rimane immarcescibile, sempre nuova. La fede in Gesù ne sottolinea le dimensioni, nel senso che si estende a tutta realtà.

La veridicità della parola di Gesù è anche la sua finalità. La verità è in Gv l'amore. Essa è parola d'amore e genera amore, opere di carità, a differenza di quanto è nella menzogna che degenera nella morte.

La vita che contiene la parola di Gesù è la stessa che è nel Padre e che, dalla creazione, è partecipata alla creature. Egli, operando (facendo i miracoli) fa nuove tutte le cose e dà origine alla nuova

creazione, che per ora geme e soffre nelle doglie del parto, nell'attesa della piena manifestazione dei figli di Dio (Rom.8).

La parola di Gesù discende dal cielo e prende le fattezze umane. Entra nella storia, si incarna. Bisogna mantenere la duplice fedeltà a Dio (da cui essa deriva) e all'uomo (verso cui va). E' la sua comprensibilità e accessibilità, ma anche la necessità che non manchi mai all'uomo questo fondamentale nutrimento.

Il "quando" è l'evento di salvezza nel tempo, ma anche l'ambito della risposta dell'uomo. Spesso molta gente sogna occasioni ottimali per vivere l'adesione di fede. Invece Dio chiama l'uomo quando a Lui piace, in quel tempo e in quelle situazioni che Lui vuole. E' molto bello ricordare S.Teresa di Lisieux che diceva, che per farsi santa non aveva altro che il breve spazio dell'attimo fuggente.

Anche il Papa osa definire il momento attuale, così ricco di colpi di scena, un momento provvidenziale di grazia. E' in questo preciso contesto che Dio ci interpella e ci chiama a collaborare con Lui.

## **COME...? (Gv.6,51b-59)**

La frase che conclude la prima parte del discorso sul “pane di vita” ci conduce all'epilogo della vita di Gesù: il suo sacrificio per la vita del mondo e di conseguenza al comando di perpetuare in sua memoria il gesto del mangiare (eucaristia).

### **1. Lettura del testo**

.... 51b Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».52 Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». 53 Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. 54 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 55 Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. 56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. 57 Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. 58 Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». 59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

### **v. 51b: Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.**

Il verbo “io darò” indica l'autoimmolazione di Gesù. Questo è il senso: il pane = Gesù, per il quale, chi ne mangia vivrà per sempre, riceve la sua forza dispensatrice di vita dal sacrificio di Gesù.

Il proposito di Dio, cioè la sua volontà di dare la vita al mondo, si realizza con la morte del suo Figlio per la vita del mondo. Per questo Egli si è incarnato: non solo per rivelare qualcosa di sconosciuto, ma per portare la salvezza. Egli è l'Agnello che toglie i peccati del mondo, il trafitto da cui sgorga la sorgente di vita (Gv.19,34). La sua carne, immolata e ricevuta è l'Eucaristia.

Studi recenti hanno mostrato come in queste parole si possa risalire alle *ipsissima verba* dell'Ultima Cena: è dunque il corpo immolato offerto di Cristo per la vita del mondo.

### **v.52-55**

L'obiezione dei Giudei non è più rappresentata dal verbo “mormorare”, ma da “discutere, contendere”. E' un atteggiamento conosciuto da Es.17,2 e Num.20,3.13. E' il “RIB”, il venire a contesa. E' sempre un atteggiamento d'incredulità verso Dio. E' generato dall'espressione “mangiare la carne e bere il sangue”, inteso come un atto cannibalico. Il vero problema è che i Giudei avevano capito bene che Gesù sarebbe morto, si sarebbe offerto in sacrificio e che la sua morte sarebbe stata fonte di vita. Perciò essi così dicevano: “Come può la tua morte essere principio di vita?” La risposta di Gesù ribadisce con precisione che la sua carne e il suo sangue sono vero cibo e pertanto comunicano la vita. Operano un'unione durevole con lui, che è il comunicatore della vita. La sua morte è fonte di vita. L'incontro con questa avviene per via sacramentale, attraverso l'atto del mangiare e bere. Non è un incontro con la carne fisica del Gesù terreno, ma il banchetto è collegamento con la fonte della vita, realmente con il Figlio dell'uomo.

### **v. 56-59**

Le conseguenze sono:

- - la partecipazione alla Risurrezione: il Risorto si unisce a coloro che partecipano alla sua mensa. Dona loro la vita e, a suo tempo, li risusciterà

- - la “verità” del pane e del vino consumati, sta nel fatto di essere quello che devono essere, raggiungendo il loro scopo che è il possesso della vita eterna. Di rimando sta la necessità di partecipare a tale banchetto per il possesso della vita.
- - chi si accosta al banchetto eucaristico rimane con Gesù e Gesù in lui. È una comunione permanente (inabitazione)
- - Chi si accosta all'eucaristia vive nel medesimo raggio di azione trinitaria, sia intimo che esterno. Sarà mosso dal desiderio del compimento della volontà divina.

## **2. Meditazione sul testo biblico**

Nella sua requisitoria, Gesù è giunto alla suprema rivelazione: è il Figlio di Dio, ma anche l'Agnello e il servo di Dio. La sua morte non è un atto di ingiustizia, dovuto a circostanze oscure. È lui stesso che dona, morendo, la sua vita. E da questa immolazione scaturisce la salvezza per il mondo.

L'adesione a Lui, unico salvatore, non è limitata ad una generica fede (entusiastica o meno), ma passa attraverso il segno del mangiare e del bere, cioè quel pasto che viene inteso come segno di condivisione alla sua sorte.

E ciò non si deve limitare sporadicamente al desiderio “una tantum” di fare un atto religioso ed emozionante, come la comunione. Deve seguire la legge stessa del cibo, cioè di quella realtà, di cui l'uomo ha bisogno con regolarità per la sua sussistenza.

Alla domanda che ha dato il titolo a questa sezione del testo giovanneo: COME? rispondiamo così. Se Gesù è l'unico salvatore e la sua morte è l'atto fondamentale della redenzione del genere umano, essere salvati implica, come condizione necessaria, la partecipazione totale con Cristo (espressa nel segno del mangiare e bere) e si caratterizza non come evento eccezionale, ma normale, come nell'esistenza umana è normale nutrirsi.

Questa fase preliminare indispensabile, apre dunque la strada alla crescita dell'uomo nuovo, generato dalla Pasqua di Cristo, destinato alla risurrezione e chiamato alla collaborazione alla missione del Figlio stesso di Dio. La fede dell'uomo è necessariamente arricchita fino a raggiungere la perfetta e piena conformità con il suo Signore.

## **RESTARE O ANDARSENE..? (Gv.6,60-71)**

È una prima conclusione al discorso di Gesù. I suoi ascoltatori “mormorano” e molti dei discepoli se ne vanno a causa dell'incomprensibilità e durezza delle parole di Gesù. La risposta di Gesù non smorza i toni delle precedenti affermazioni circa la sua identità e il mistero della sua morte redentrice.

### ***Lettura e Meditazione sul testo biblico***

60 Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». 61 Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? 62 E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? 63 E' lo Spirito che dá la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. 64 Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. 65 E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio». 66 Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. 67 Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». 68 Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; 69 noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». 70 Rispose Gesù: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». 71 Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.

In una sintesi singolare la replica del maestro ripropone le parole che hanno introdotto le domande più strane del capitolo: DOVE – QUANDO - COME ?

a) il cammino di Dio verso l'uomo, che ha avuto il suo culmine nell'Incarnazione, si conclude con l'ascesa al cielo del Figlio di Dio. Egli sale dov'era prima. È nella croce che si svela in modo inequivocabile il suo volto. Ricordiamo le parole del centurione: *veramente quest'uomo è Figlio di Dio...*

b) (dov'era) PRIMA ... fin dal principio... l'eterno è entrato nel tempo. La storia è il teatro dell'azione di Dio. La condizione “fuori del tempo (o dov'era prima)” è la glorificazione e la sua posizione di Giudice dei vivi e dei morti.

c) il “come” non è più lasciato nel vago, o relegato solo all'evento della morte/risurrezione di Gesù, ma all'effusione (e grazie ad essa) dello Spirito Santo che trasforma tutte le cose. La carne, ossia la condizione umana di debolezza e di fragilità che ci possiede, viene trasformata. Noi non siamo più soggetti alla legge umana, ma a quella di Dio, lo Spirito di Dio in noi. Quando Cristo sarà crocifisso e glorificato egli risplenderà come Signore della storia, datore dello Spirito, primogenito dei risorti e capo della nuova umanità, la Chiesa. Egli aggrega a sé i figli, attratti dall'amore del Padre, e che, nello Spirito, formano con lui una sola cosa.

La fede sulla parola di Gesù ha incontrato i medesimi ostacoli descritti nell'Esodo, cioè la mormorazione o contestazione (cfr. Massa e Meriba), intesi come rifiuto radicale del piano di Dio. Nel nostro brano la conclusione si fa drammatica, quando, nel rifiuto, sono dapprima coinvolti molti dei suoi discepoli, fino a Giuda, uno dei DODICI. Da questo punto del Vangelo è annunciato il suo tradimento. Di lui verrà detto che era un diavolo. In lui agisce la potenza delle tenebre. Ricordiamo infatti, quando durante l'ultima Cena, dopo la lavanda, Giuda uscì, l'evangelista aggiunge: era notte.

**I DODICI**, ovvero la Chiesa, sono “il luogo” in cui si fa la professione della vera fede. Con essi si apre il tempo favorevole della salvezza e della riconciliazione. Entra in azione lo “strumento o sacramento” universale di unità del genere umano. Nel nostro capitolo questo numero eccezionale ritorna due volte.

La prima volta è associato all'ordine di Gesù di raccogliere i pezzi avanzati: *ne raccolsero 12 ceste*. Si può affermare che il pane del cielo non si esaurisce nella celebrazione liturgica, ma continua nella vita. La presenza di Gesù è permanente con i suoi: *Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*. Una presenza, nella comunità dei discepoli, che nasce e cresce con la *frazione del pane*. Diventa una comunità “orante”. Dopo la condivisione del pane celeste, essa deve fermarsi a contemplare il proprio Signore.

Alla fine del brano, nella professione di fede di Pietro, che proclama Gesù “il Santo di Dio”, torna il riferimento ai Dodici. Annunciando il tradimento di Giuda, i discepoli sanno che sono avvolti nel mistero della debolezza. Corrono il rischio di tradire il proprio Capo. Non si devono mai fare illusioni di sicurezza: *Vigilate e pregate per non cadere in tentazione; lo spirito è pronto la carne è debole*. Dalla loro parte hanno la sicurezza della presenza consolante e purificante dello Spirito santo, che viene in aiuto alla debolezza. Egli, con la sua guida, li illuminerà circa le insidie del maligno, darà loro la forza per sostenere la battaglia e giungere al termine della corsa fedeli, pronti ad ottenere il premio promesso.

## **IL GUADO: DALLA MEDITAZIONE ALLA PREGHIERA**

Ad ogni singolo momento di questo cammino, dopo la lettura e la meditazione sul testo, avremmo dovuto offrire gli spunti per la preghiera, cioè la risposta a quanto Dio ci ha detto e suggerito interiormente. Ora riprendiamo le parole evangeliche e con esse rispondiamo a Dio, che ci ha parlato. C'è chi ha azzardato a definire Gv.6 una specie di "Preghiera Eucaristica" adoperata nelle comunità giovanee. Se l'ipotesi può essere fatta e contestata, non si può negare che il terzo movimento della lectio divina, cioè *l'oratio*, trasformi in "preghiera eucaristica" o di rendimento di grazie quanto Gesù ci ha voluto comunicare (lectio e meditatio). Le parole di Gesù a commento del "segno" dei pani e dei pesci, ci conducono a confessare Gesù, il Vivente, il Figlio di Dio, il Santo e il Salvatore del mondo, vero cibo e vera bevanda.

Noi "confessiamo" cioè lodiamo e riconosciamo l'opera del Padre, che giunge a noi per mezzo del suo Figlio, compimento di tutta la storia della salvezza, che ci dona lo Spirito santo, con il quale siamo trasformati in Lui, viviamo come lui e per Lui, in attesa della Risurrezione.

Gesù ci ha parlato della vita intima della Trinità, cioè delle relazioni (Padre – Figlio; Padre, Figlio – Spirito santo), delle operazioni e missioni divine (creazione, storia della salvezza...) e della nostra chiamata a vivere in Dio.

Egli ci ha condotti:

### a) DOVE ? (IL LUOGO...)

Nel Verbo incarnato, in cui si ricapitola tutto progetto del suo volere. Parlando di sé, egli ci ha rivelato che il Padre lo ama; che gli ha dato il suo "nome", che è al di sopra di ogni altro nome; lo ha segnato con il suo sigillo, e lo ha costituito Messia e Signore. Noi confessiamo che la "carne assunta dal Verbo di Dio, è il luogo supremo della Rivelazione di Dio e epifania del suo Amore per noi.

### b) QUANDO..? (IL TEMPO...)

Con la venuta del Figlio si inaugura il tempo ultimo della divina economia. Nella sua morte in croce (carne data per la vita del mondo) è donata la vita eterna a chi crede in Lui, fino alla Risurrezione, già operante fin da ora. Ognuno è interpellato da Dio. La risposta avviene nel tempo, che ci è dato di vivere.

### c) COME ? (I SACRAMENTI...)

Morendo in croce non ci ha lasciato solo un bell'esempio di eroismo. Ci ha comunicato la vita, che è trasformazione dell'uomo. Per lo Spirito Santo, mangiando la carne del Figlio di Dio diventiamo suoi consanguinei; siamo figli di Dio, capaci di ripetere nella nostra esistenza le stesse azioni di Gesù (anzi di più grandi...). Lo Spirito agisce tramite quei gesti, voluti da Gesù, i sacramenti, punti di incontro con l'opera realizzata e strumenti di diffusione della grazia. La croce, ossia la carne data, resa attuale nel gesto dello spezzare il pane nelle parole, è inizio della vita nuova, della nuova umanità, della comunità pasquale, che deve compiere il "guado del mare"; cioè andare oltre questo mondo verso la vita eterna.

### **Signore da chi andremo?**

*Da Te. La tua Parola ci invita a partecipare al tuo dono. La tua vita ci trasforma in Te e ci rende meritevoli del tuo destino: la Risurrezione.*

## UNA ZATTERA PER IL GUADO....

Il *Guado di Cafarnao* va dunque compiuto. I discepoli attraversarono il lago con la barca. Gesù camminò sulle acque. Le folle, pur prendendo le imbarcazioni non riuscirono ad andare oltre, rimanendo prigioniere della loro incredulità.

E noi?

Ci accontentiamo di passare al di là con una semplice zattera, senza pretese, ma con decisione. Quando Noè costruiva la sua arca, vedeva attorno a sé un mondo indifferente. Gli sembrava perfino di non essere normale. Nei giorni del diluvio egli ebbe ragione: il suo “legno” lo salvò e, con lui, la sua famiglia.

Allora, anche se ci sembra di essere giù di moda, vale la pena darsi da fare per compiere le opere di Dio: **credere in colui che Dio ha segnato con il suo sigillo**: il suo Figlio.

In questa opera di costruzione della *zattera per il guado*, credo sia importante definirci, per poi esserlo, “comunità dei discepoli del Signore”.

Non siamo in tanti a “radunarci”. Il numero è sproporzionato a coloro che vivono nel nostro territorio. Non lo facciamo per sete di novità. Oppure perché c’è un leader politico o un personaggio di spicco che fa spettacolo.

La nostra comunità risponde al Padre che convoca i suoi figli, li attira a sé, per ammaestrarli. Si riunisce insieme attorno a Gesù, Signore e Maestro, il santo di Dio, riconosciuto presente e vivo in mezzo ai suoi.

Sappiamo che da Lui solo sgorgano parole di vita eterna. Non si può permettere che qualcosa vada perduto o sciupato.

Al contrario ognuno sente l’impegno di condividere con altri, quello che Dio distribuisce a piene mani. Si fa portavoce e testimone nella settimana.

Nella consapevolezza che il nutrimento viene dal cielo, la comunità dei discepoli organizza in modo preciso il suo rapporto con la parola. Conosce il progetto di Dio, che da sempre vuole la salvezza di tutti gli uomini e che giungano alla conoscenza della verità. Sa che deve rispondere con fedeltà e vigilanza con un cuore puro e generoso. Sa anche di essere anche tentata e di cedere spesso alla “mormorazione”.

E’ qui che la zattera per il guado, deve rimettere i legni a posto, per non sprofondare.

Che cosa è per noi la mormorazione?

a) Per quanto il significato biblico non si limiti a rimproverare il vizio di “**parlare dietro...**”, voglio cominciare a richiamare proprio questo.

E’ molto facile nella comunità cadere nel pettegolezzo, frutto di *superficialità* nel riportare le cose un press’a poco, nell’esprimere giudizi, valutazioni, critiche, purtroppo senza che l’interessato le venga a sapere. Un altro caso non raro è il cosiddetto **sospetto** cioè “tu mi puoi dire quello che vuoi, mi puoi dare tutte le dimostrazioni che vuoi...” ma io non ci credo. La verità è da un’altra parte... Per cui non mi venire a raccontare delle balle...!

Può rientrare nella “mormorazione passiva” l’atteggiamento sbandierato di accettare le critiche, ma quando poi vengono fatte di prendersela, di essere **permalosi** per cui è meglio stare con altri, piuttosto che con quegli “ipocriti” che vanno a messa tutte le domeniche, e poi si comportano al contrario. Così che si va a cercare il proprio Dio o la propria chiesa dove non c’è chi disturba; dove c’è una parvenza di serietà e onestà; dove in fondo uno trova chi la pensa (o crede di pensarla) come lui; senza bandiere della pace; o chitarre che gracchiano nelle celebrazioni; o canti che (per ritmo, per l’autore, per il testo) sembrano indecenti al culto di Dio (che invece vuol sentire cori a più voci per assemblee mute, ma plaudenti **alla spettacolarità** generata da musiche d’autore che colpiscono il sentimento)

Sono partito da questa piattaforma nella quale ci possiamo trovare in molti.

Per la “comunità dei discepoli” esiste uno strato ancor più sotterraneo, che raggiunge il dato biblico della “mormorazione.”

b) Mormorazione come **“non accettazione”**.

In una logica d’amore una delle caratteristiche è la **totalità**. Uno non ama un’altra persona, accettando solo certe cose e rifiutandone altre. Uno non ama facendo delle prove e verificando determinate condizioni. Quando si ama, ci si imbarca su un’avventura completa.

Così è per Gesù. In lui non si può separare la natura divina da quella umana (neppure confonderle). Non si possono rifiutare la sua origine (è di Nazareth) o i suoi familiari (Maria, che per privilegio è “vergine prima, durante e dopo il parto”; oppure Giuseppe, che fa il carpentiere) o i suoi amici (la scelta dei dodici e degli altri, la compagnia dei peccatori) e gli ambienti che frequenta.

Ma Gesù è un conto. Oggi c’è la Chiesa, l’istituzione, le autorità, le scelte che vengono fatte e che danno adito sempre a critiche. Molte di esse esprimono solo la fedeltà al vangelo (esempio: condanna dell’aborto, del divorzio, delle unioni di fatto, dell’omosessualità...). In altri casi sembra che il vangelo sia scontato. Assomiglia a un insieme di “frasi di circostanza”, che sanno di falsità o di formalismo farisaico. Si vorrebbe una crescita della fede segnata sempre da fatti forti, da esperienze coinvolgenti (che ti “prendessero...”) e invece la realtà è ben diversa.

Perché andare a Messa la domenica, se non me la sento (se sono distratto) oppure se il prete non la finisce mai? Perché pregare sempre con quelle formule (sembra di essere un registratore... o un pappagallo)? Non posso avere io un dialogo con Dio, quando nessuno mi vede?

c) Queste riflessioni appena fatte ci portano ad un’altra mormorazione: **il cristianesimo è troppo duro!**

Richiede fatica e impegno l’essere cristiani? Qualcuno ritiene che dovrebbe essere naturale e facile.

Non si può pretendere di subire delle cose, con il rischio di annoiarti. In fondo ci vuole una religione che sia accondiscendente; delle guide che non siano dei duci; dei “momenti religiosi” tutt’altro che barbosi?

Allora mi chiedo: cosa significa quando Gesù propone la croce come normale, il rinnegamento di sé, il sacrificio, il silenzio, l’essere chicco di frumento, cioè cadere in terra ed essere completamente dimenticati?

Che cosa significa che non c’è discepolo superiore al maestro, e cioè che quella che è stata la sua sorte sarà anche la sorte drammatica del discepolo? Come si farà a non cadere nel “tradimento” dal momento che neppure i discepoli ne furono esenti?

Cosa significa che *il Regno di Dio è dei violenti e solo i violenti se non impadroniscono?*

Come saranno le future generazioni se oggi sono state allevate dall'aver sempre, tutto e subito, senza soffrire un attimo? Saranno persone generose, o grette? Testimoni e martiri o vigliacchi e delatori? Parolai o difensori strenui della verità? Gente di fede o adolescenti, perennemente alla ricerca di qualcosa di appagante, che non troveranno mai, perché la felicità è per loro avere e succhiare fino in fondo al midollo e sfruttare ogni e possibile sensazione? Saranno capaci di riflettere, di parlare a ragion veduta, di sapere progettare, se avranno paura di avere dei momenti di silenzio e pause di solitudine?

d) La mormorazione è infine **il rifiuto della morte come passaggio alla vita**. Eppure la logica del chicco di frumento è quella. Bisognerebbe riflettere di più sulla nostra morte. Avere paura: è normale: siamo fatti per la vita. Credo che sia da correggere un'impostazione sbagliata. Nel cristianesimo si giunge alla vita attraverso la porta stretta del nostro morire ogni giorno. È nella logica dell'amore, soffrire, rinunciare, spendersi, stare in silenzio ....

e) Tra le conseguenze della mormorazione **c'è "invidia"**... Pilato si rese conto che glielo avevano consegnato per invidia. Nel capitolo 6 di Giovanni, non appare evidente; lo sarà quando Gesù risusciterà l'amico Lazzaro. I giudei temevano che Gesù facesse tanti discepoli, per cui bisognava eliminarlo.

Anche tra gli apostoli saranno evidenti le invidie e le fazioni (cfr. i figli di Zebedeo... Giuda...). L'invidia nasce normalmente quando non sei preso in considerazione. Dapprima stai male; poi diventi critico su ogni punto. Quindi ti metti a tramare per eliminare qualcuno. Infine si compie l'"omicidio". Il diavolo fu invidioso fin dall'inizio, quindi omicida, cioè odiò tanto l'opera di Dio dal volerla guastare. Spesso le sue armi si nascondono dentro le nostre parole e negli atteggiamenti con cui denunciavamo sfiducia e scontentezza.

Una volta che *la zattera per il guado* ha messo a posto i suoi legni, può guardare in avanti con fiducia, anzi con speranza. Essa ha delle certezze che ci fanno intraprendere il viaggio con una discreta fiducia:

- Lo Spirito santo
- La fede nella Risurrezione
- La centralità dell'Eucaristia

a) Lo Spirito soffia dove vuole

Mentre rivela che la carne non giova a nulla, cioè fa luce nel nostro cuore delle cattiverie presenti, dà l'inizio alla trasformazione del mondo. E' Lui a suscitare in molti il desiderio di mettere a disposizione quello che si possiede con semplicità. E questo nelle persone che meno ti aspetteresti attenzione. E' un suo dono vedere il nostro paese radicalmente mutato nella realtà sociologica, e trovare tanta gente disponibile. C'è più gioia nel dare che nel ricevere. C'è gioia nel servire Dio nei fratelli, senza aspettare lodi e ringraziamenti dagli uomini. Lo Spirito suscita gioia e allegria. Seguire Gesù è bello e riempie la vita. Dio ci ama. Lo Spirito adempie in noi la sua opera di maestro interiore. Egli non si limita ai cuori. Forma le intelligenze.

Non bisogna respingere il suo anelito ad inculturare la fede, fin dalla più tenera età, per esempio *nella nostra scuola cattolica*. In essa ci si impegna a coniugare i valori cristiani con quelli umani in una completa, serena ed efficace educazione di tutta la persona. Non ci chiede di sentirci più bravi degli altri. Né di ingaggiare lotte politiche. La verità vincerà da sé. Probabilmente non bisogna chiudere la mente, ritenendo inutile o sbagliato l'impegno nella scuola.

Da Lui imploriamo la saggezza e la competenza per la catechesi dei piccoli; per gli impegni formativi coi ragazzi; per l'accoglienza di quanti, spaesati, cercano la verità e la pace del cuore. Allo Spirito chiediamo il dono della coerenza, della coesione e della lealtà. Le liti e le differenze

mentali non devono essere a detrimento del vero obiettivo, che è “la venuta del Regno di Dio” fra noi.

b) Io credo, risorgerò

La nostra comunità spesso si ritrova radunata per dare l'estremo saluto a quanti ci lasciano per l'eterna dimora. In una società in cui il dolore e la sofferenza sono emarginati, sono ancora tanti coloro che non si rassegnano a condividere anche i momenti del pianto per la perdita dei propri cari. Non avrebbe alcun senso elevare monumenti o fare preghiere particolari se non ci fosse la certezza della Risurrezione e di un Padre del cielo che ci attende nella sua dimora. È questo il segno inconfondibile dei cristiani. Un giorno ci troveremo tutti davanti a Dio per ricevere il premio del bene fatto.

La Risurrezione è operante fin da adesso. Si sconfigge la morte distruggendo in noi **il peccato**, per il quale la morte è venuta nel mondo. Per questo vogliamo essere fedeli al sacramento della Riconciliazione.

Dalla nostra conversione nasce una vita diversa. Anche un solo bicchiere d'acqua, dato nel nome di Gesù, riceverà la sua ricompensa.

c) Mangiare la carne e bere il sangue... Era giusto arrivare al cuore di tutta questa meditazione: l'Eucaristia. L'anno prossimo, anno del Congresso Eucaristico Vicariale, ci darà occasione per un'attenta e precisa riflessione sulla Messa. A più riprese ho sottolineato che la fede in Gesù non si riduce alle sole convinzioni filosofiche e religiose. E' esperienza. È incontro sacramentale. Non posso dire “Io credo”, se non dico “Eccomi”, sono qua: Tu in me io in Te. E' assurdo pertanto il ragionamento di chi si giustifica difendendo la propria religiosità, escludendo la partecipazione alla Messa. Andare a messa non vorrà sempre dire fare delle cose eccezionali, come fossero “pranzi di Natale”.

E' però necessario mangiare ogni giorno

Devo mangiare perché sono un affamato:  
ne ho bisogno.

Devo mangiare perché così si fa festa.

Devo mangiare perché sono membro di una  
famiglia che si ritrova regolarmente insieme .

Devo mangiare perché devo crescere  
e sono in cammino.

Lui spezza per me e con me il suo pane  
perché Lui mi è accanto.

E' lui quel pane che si è donato per amore  
e in quel sangue versato mi ha redento.

Così sono coinvolto con Lui, nel suo destino, nella sua esistenza.

Non posso più tirarmi indietro: Io vivo per Lui come Lui vive per il Padre che lo ha mandato.

## **CONCLUSIONE**

**Padre di bontà**, Padre di amore, ti lodiamo e ti ringraziamo perché ci hai dato Gesù.

Grazie Padre, perché alla luce del tuo Spirito comprendiamo che Lui è il Pane disceso dal cielo, che è venuto perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza.

Padre, ti chiediamo, per l'amore verso il tuo Figlio Gesù Cristo, di effondere sopra di noi il tuo Santo Spirito, perché il calore del tuo amore salvifico penetri nel più intimo nel nostro cuore. Entra in noi, Signore Gesù, come entrasti in quella casa, dove stavano i tuoi discepoli pieni di paura. Tu apparisti in mezzo a loro e dicesti: "Pace a voi". Cambia il nostro cuore e donaci un cuore generoso, pieno di bontà.

Fa spuntare in noi i frutti della tua presenza, i frutti del tuo Spirito: amore, pace e gioia.

Scenda su di noi lo spirito delle beatitudini, per gustare e cercare Dio ogni giorno.

Ti rendiamo grazie, o Padre, per il Signore Gesù, perché siamo tempio del tuo Spirito e questo tempio non si può distruggere, perché è la casa di Dio.

Ti ringraziamo, Spirito Santo, per la fede e per l'amore che hai messo nel nostro cuore.

Tu sei grande, Signore, Dio Trino ed Uno!

Tu sei benedetto, o Signore!

**AMEN**

Don Gabriele Riccioni